

I PROTAGONISTI. Il turno di campionato ha proposto «stelle» che sembravano smarrite...

Lentini e Dell'Anno: storie parallele di promesse rinate

DARIO CEDERELLI

MILANO Non c'è da stupirsi: succede nella vita, figuriamoci nel calcio dove il successo di un giocatore è più effimero della quotazione della lira. Uno è bravo, strapagato, un idolo della curva. Titoli a nove colonne, interviste a pioggia, televisioni che fanno pugni per inserirlo nei loro programmi. Come era tenero, da piccolo, con quei boccioni biondi. Come era magro, con quelle due gambette, nella sua prima partita. Ai bordi del campo, poveroso e con le natiche di gesso tracciate a mano, ci sono anche i genitori che battono le mani.

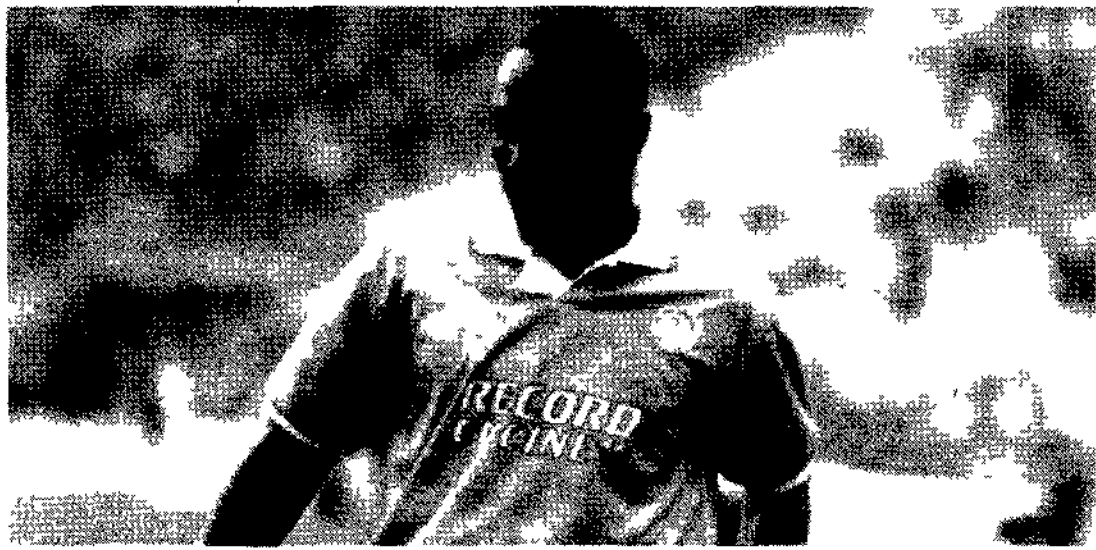
malattia. La mia salvezza ha un nome: si chiama Germano e fa il fisioterapista a Pavia. Grazie a lui e alle sue mani ho cominciato a star meglio. Sono anche andato a Cesenatico dove mi sono sottoposto a un lavoro intensivo di otto ore al giorno. 2 con la bici, due in piscina, due a correre e due in palestra. Dopo tre settimane ero a posto.

Dell'Anno è scettico sul suo futuro. «Con Moratti non ho ancora parlato. Il mio contratto è valido fino al '97 ma non posso restare a dispetto dei santi. Se vogliono mandarmi via, ci si può metter d'accordo. Mi piacerebbe però avere qualche chance. Con Bagnoli, purtroppo, ci sono state delle incomprensioni tecnico-tattiche. Con Bianchi invece ci intendiamo bene. Le chiacchiere sul mio conto? Non so, a Roma qualcuno ha messo in giro queste voci su di me. Io sono un tipo tranquillo, senza mattane. Mi piace stare in famiglia, vivere come tanti. Ma forse sono sfortunato: già a Roma per un anno sono rimasto ad allenarmi da solo sulla spiaggia. Dovevo passare alla Lazio ma poi l'affare era sfumato. Dopo mi hanno parcheggiato all'Arezzo fino a quando Marotini mi ha portato a Udine. Ho giocato bene, a Udine. Ogni tanto, quando ero con il morale a terra, mi riguardavo le cassette. Tanto brocco non potevo essere.

Non sempre fila tutto liscio. Un po' come è successo a Gigi Lentini e Francesco Dell'anno, due giocatori con storie profondamente diverse ma segnate entrambe dagli schiaffi della sfortuna. Nel caso di Lentini, conteso per cifre astronomiche (tal da fargli guadagnare l'appellativo di «mister 65 miliardi») il suo successo è perfino imitabile. Troppo rapido, troppo celebrato, troppo insomma. Al punto che, dopo il famoso incidente con la Porsche, tutta la popolarità acquisita gli si rovescia addosso con una cattivella insolita. Quasi a dire: ben ti sia, principino con l'orecchino. Volevi la fuoriuscita? Volevi la bella vita, le donne e le discoteche? Bene, eccoti servito. Anche nella vita di Dell'Anno, quando è a Roma con la Lazio, c'è una parentesi strana con una coda di pettegolezzi esagerati. notti brave, donne a go-go, e tutto quanto fa spettacolo.

Domenica scorsa Lentini e Dell'anno sono emersi dal loro lungo black out. Il milanista disputando un ottimo primo tempo (assisti per il gol di Simone), l'intensa firmando addirittura la rete della vittoria con il Bari. Dal 23 agosto (Coppa Italia, Lodigiani-Inter) Dell'Anno non giocava. «Avevo la schiena a pezzi. A tal punto che, a casa, dovevo camminare a quattro zampe, come un cane. Di notte sempre sveglio, a guardare il soffitto. I medici? Mah, ne ho cambiati un milione. Non capivano da dove veniva questo maledetto dolore che partiva dalla schiena per arrivare al gluteo. Giocare alla fine non m'intereverebbe più. Volevo guarire, ma per non aver più male. Era troppo forte. Pensavo al peggio, a una brutta

Anche Gigi Lentini fa scorrere a ritroso il film del suo piccolo calvario. «Non potevo continuare così. Ad un certo punto, d'accordo con la società, per due mesi non ho più fatto i ritiri. Dovevo disintossicarmi, finirli con queste angosce. D'inverno tra l'altro, non sono mai andato al massimo. Di solito esco in primavera. Perso per perso, ho seguito la mia inclinazione. Poi ho cominciato ad allenarmi in modo nuovo, nei cambi di velocità, in simulazioni di gioco. A poco a poco ho ripreso confidenza. Galbani è stato determinante un giorno mi ha preso da parte dicendomi di stare tranquillo, che prima o poi i risultati sarebbero arrivati. Capello invece ha insistito perché per due mesi staccassi la spina. Chi ha avuto ragione? Mah, io sono convinto che solo giocando si può ritrovare la condizione ideale. Comunque può darsi che abbia avuto ragione lui».



Il colombiano del Napoli Freddy Rincon

Serie B, il Perugia esonera Castagner Viviani al suo posto

Mario Castagner non è più l'allenatore del Perugia, il suo posto in panchina sarà preso dal «vice» Mauro Viviani. La formazione biancorossa domenica scorsa aveva perso a Palermo, attualmente è all'ottavo posto nel campionato di B con 36 punti. La società, nel comunicare l'esonero, ha rivolto «un sentito ringraziamento per la signorilità e la professionalità che ha sempre caratterizzato la sua collaborazione». Ecco il commento di Castagner: «Non voglio fare polemiche, anche se sono amareggiato. Ho cercato di fare quanto nelle mie possibilità, sono in pace con me stesso, prendo atto delle decisioni della società». Castagner era diventato allenatore del Perugia nel giugno del 1993.

Napoli s'accorge di Rincon

Finalmente il pubblico del Napoli inizia ad apprezzare il colombiano. Il centrocampista, contestato nella prima parte della stagione, domenica contro la Lazio ha segnato altre due reti. Ed è capocannoniere della squadra.

FRANCESCA DE LUOIA

NAPOLI Da quando il suo migliore amico Andreas Escobar è stato ammazzato dai «marcos» all'uscita di un ristorante, Freddy Rincon ha probabilmente capito che non sempre parlare di calcio è importante. Escobar era il terzino destro dell'America di Cali e della nazionale colombiana ad Usa '94, dove Rincon fu presentato come il nuovo Pelé, forse per spalancargli le porte dell'Europa dopo una stagione di un titolo nel Palmeiras. Ma la Colombia fu presto eliminata, Rincon restò in panchina ed Escobar, rientrato in patria dopo l'uscita di scena della sua nazionale al primo turno, venne ucciso. Di quella tragica storia Freddy non ha mai voluto parlare. E nemmeno di molte altre cose. Un carattere introverso. Almeno da quando è arrivato in Italia. Difficile

immaginare cosa gli passasse per la testa nei momenti più duri, per esempio le tante volte che il Napoli sembrava stesse per «tagliarlo». «Non sono un delantero» freddy tutti il giorno in cui la società annunciò un attaccante. Non si è mai inteso con Guerra e poco con Boskov, che lo elogia quando segna, ma sempre con l'aria di chi vorrebbe qualcosa in più. Ma dopo le critiche che gli sono piovute addosso per tutta la prima parte della stagione, adesso finalmente il giocatore colombiano sembra essere entrato nelle grazie dei tifosi partenopei. Quei stessi tifosi che fino a poche settimane fa chiedevano la sua testa. Oggi, invece Freddy Rincon è il capocannoniere del Napoli, con sette reti, molte delle quali pesanti. Come contro la La-

zio domenica scorsa un'undue memorabile, con il quale si è meritato gli applausi e le ovazioni le odi del pubblico. E forse anche il maggior rispetto dei compagni. E già, il rispetto. Tempo fa Rincon si lamentò per il cattivo rapporto con la città e qualcuno tirò fuori il razzismo. Rincon volle rettificare e probabilmente con ragione. La gente che chiamava Maradona «palla di lardo» e Carnevale «drogato» è la stessa che vorrebbe vedere Rincon «A villa Letemo a cogliere i pomodori», solo perché ha la pelle lucidissima e nera e il corpo di una pantera.

No, non era razzismo magari solo stupidità. A con dei pubblico mi hanno fatto piacere - racconta a bassa voce dopo il monno - e se mi vedete ancora con la faccia seria non è per polemica. È il mio carattere ma dentro sono felice. Più per il Napoli che per le mie due reti. A quella vittoria contro la Lazio ho sempre creduto. Così come credo nella salvezza.

Guadagna 600 milioni l'anno Rincon e si dice che i paghi direttamente il Parma società amica del Napoli dai tempi degli affari Tanzi-Ferlano ed ora per i buoni rapporti Gallo-Pastorello. Anche nell'incassare le rate per la compromessa del colombiano il Parma ha molta comprensione

mentre i brasiliani si lamentano dei ritardi. L'accordo sarebbe mettere comunque in mostra il giocatore per poi piazzarlo in Inghilterra o in Francia o in Spagna ma adesso potrebbe finire anche diversamente.

Di sicuro con i compagni Freddy ha legato pochissimo. Dalla bella casa di Posillipo esce solo per andare ad allenarsi. Borsoni in spalla e cuffiate nelle orecchie («la musica è ingorosamente «salsa»). Con lui vivono la moglie e due figli piccoli e il suo unico amico vero è un tassista che si chiama Armandino. Pare che gli manchino le discoteche, ma qui a Napoli non è mai entrato neppure in un bar.

Chi è davvero Freddy Rincon il calcio italiano sta cominciando a scoprirlo adesso. Sicuramente non è un personaggio e neppure il nuovo Pelé. Anzi non è neanche certo che il Napoli potrà pagargli il ingaggio l'anno prossimo. «Io spero di restare anche se qui sembrava avessero già deciso di mandarmi via nonostante i gol - dice lui - intanto sono contento di giocare finalmente nel mio ruolo quello di centrocampista e di poter mettere la testa fuori casa e andare a scoprire questa città. Senza più paura di essere contestato». Perché quei fischi non erano per la sua pelle.

Show di Maradona. Acqua in faccia al guardalinee

Diego Maradona, attuale allenatore del Racing, è stata espulso per aver gettato dell'acqua contro un guardalinee nell'incontro di campionato che la sua squadra ha pareggiato 0-0 con l'Independiente. Maradona ha spiegato che in questo modo voleva soltanto richiamare l'attenzione del guardalinee affinché fosse consentito di rientrare in campo a un suo giocatore, rimasto fuori campo per un leggero infortunio. «Volevo che il guardalinee mi ascoltasse», ha spiegato Maradona. «Sembrava spedito. Così gli ho tirato appena un po' d'acqua». Ma il guardalinee non ha gradito l'improvvisa doccia e ha riferito l'accaduto all'arbitro, il quale ha estratto il cartellino rosso contro Maradona. L'ex campione si è quindi avvitato verso gli spogliatoi, assistito da un gruppetto di fotografi e poliziotti, continuando a voltarsi indietro e a insultare l'arbitro. Ora Maradona dovrebbe recarsi presso la federazione argentina a spiegare il suo gesto. Ma ha già annunciato che non seguirà le regole - perché non ha intenzione di incontrare il presidente Growdon.

LA PASQUA IN SARDEGNA. MINIMO 25 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r, l'assistenza aeroportuale ad Alghero, la sistemazione in camere doppie in albergo a 3 stelle superiori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma...

L'Unità vacanze. L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO. VIAGGIO IN VIETNAM. VIAGGIO IN AUSTRALIA. VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA. L'IRLANDA VERDE. IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E L'INTY RAYMI.

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA. MINIMO 15 PARTECIPANTI. La quota comprende: volo a/r le assistenze aeroportuali, il visto consolare i trasferimenti interni la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località...